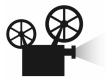

Tre Ciotole

Drammatico – 120' – Italia, Spagna – di Isabel Coixet



Mauro Donzelli | 10/10/2025
Comingsoon

Amore e cibo. L'uomo sarà anche ciò che mangia, Feuerbach docet, ma anche l'amore di coppia passa spesso dal cucinare e condividere del buon cibo con chi si ama. È una tensione costantemente presente in ogni svolta di questo adattamento ardito e coraggioso della raccolta di racconti *Tre ciotole* di Michela Murgia. Isabel Coixet, autrice catalana dalla carriera lunga e dalle alterne fortune, ha condensato la dozzina di personaggi e di racconti, insieme allo sceneggiatore Enrico Audenino, in una coppia. La incontriamo in una serata in cui si confrontano con il traffico romano - la città, o meglio un suo quartiere particolare, Trastevere, ha il ruolo di un personaggio principale - discutendo dopo una cena con amici. La tensione è palese, fra Marta (Alba Rohrwacher) e Antonio (Elio Germano), fatta di quella piccola e insinuante brutalità di cui sono imbevute, nel cinema e qualche volta nella vita, le relazioni arrivate al punto di rottura. In cui ogni discussione è allo stesso tempo banale e definitiva.

Marta sembra passiva e respingente, chiusa agli altri e alla vita, in questi primi momenti. Intuiamo che la dinamica sarà funzionale a un cambiamento radicale in arrivo più avanti nel film. Il cibo è stato cruciale, per loro. Si sono incontrati davanti a un supplì, innamorandosi nonostante Marta togliesse la mozzarella. Lui si è stufato degli studi di economia e ha trasformato la passione della cucina in una professione, da cuoco a domicilio per Marta a chef di un ristorante che si sta facendo strada. Si lasciano, e un sintomo evidente per Marta di questo duro percorso, insieme alla tristezza, è la perdita dell'appetito che incide sul suo corpo, sul corpo di chi insegna educazione fisica in una scuola superiore ed è stata in gioventù una ginnasta professionista. "Dove finiscono i chili persi?", si domanda a un certo punto, come a rivendicare il valore di "anima" rappresentato dal rapporto fra corpo, cibo e amore. L'amore per Antonio.

Tre ciotole, come sa bene chi conosce la storia personale di Murgia e il libro, è una parabola sulla riscoperta di sé in seguito all'irruzione della malattia nella propria vita e nel proprio fisico. Marta si orienta presto all'interno delle nebbie dello spaesamento che pensa dovuto al dolore della separazione per distinguere sempre più chiaramente i contorni di un passato di scelte e priorità che non la rappresentano più. Si apre al quartiere e al mondo, ai desideri e a una vita che non sia solo rappresentata da Antonio, ormai definitivamente ex lontano dalla quotidianità. Si fa coraggio e capisce il valore di cucinare, per sé e per gli altri, di dare oltre che di ricevere. Lo fa nelle tre ciotole finite da tempo nascoste in uno scaffale della cucina, ottenute con Antonio da una raccolta punti in un supermercato.

La metafora parte dal cibo e si allarga alla vita tutta, oltre all'amore, e gli ingredienti diventano stati d'animo e parti diversamente composte in una necessità di rigenerarsi di tipo spirituale, diremmo quasi animistico. In questo, Coixet applica il suo stile di regia personale al percorso di Marta, fra inquadrature deformate ed esplosioni sensoriali che rischiano di sviare con un linguaggio abusato da indie di maniera, ma vengono ricondotte alla credibilità dall'intensa interpretazione dei protagonisti e da una sceneggiatura capace di equilibrare ragione e sentimento, dosando drammatico e inattesi momenti ironici. Qui la malattia impone a Marta una rinnovata consapevolezza di come ci sia altro oltre alla timidezza, al non dire e al non fare, le permette di riconsiderare l'io e non solo il noi della coppia, per una sportiva la cui vita agonistica molto breve le ha già imposto una sorta di pensione prematura da giovane. Il tutto sullo sfondo di una Trastevere sfacciata e poco turistica, confortevole e quotidiana.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it